

Nel cdm di domani la prima verifica del cambio di velocità

di Angelo De Mattia

Ferve la preparazione alla riunione del Consiglio dei ministri di domani nella quale si dovrà decidere sulla manovra di riduzione fiscale e, probabilmente, sul varo del Jobs Act, nonché sul pagamento dei debiti della Pa. Il tutto mentre dal versante della Cgil, in particolare, vengono segnali di insoddisfazione e anche Confindustria rumoreggia a proposito dei tagli di imposta sui quali domina ancora l'alternativa Irpef Irap. Sarà una terapia d'urto, come sarebbe necessario, o un intervento graduale nello stile del governo Lata, stante le poche risorse disponibili? Il premier Renzi, ha detto che le decisioni che verranno assunte domani riguarderanno l'uscita e l'entrata, ossia le coperture: Renzi ha ragione quando parla di concentrare il beneficio fiscale, evitandone la scissione o, peggio ancora, la frammentazione. Se così è, la scelta tra intervento sull'offerta e quello sulla domanda - su Irap o su Irpef - dipenderà dalla individuazione della via che meglio combini un impulso, sia pure non eccezionale data la limitatezza delle risorse, alla crescita con imprescindibili ragioni di equità. Insomma, una soluzione non ideologica, nemmeno di pura ortodossia economica, ma pragmatica, che tenga conto di questo momento e che, comunque, si accompagni, nel caso in cui venga scelto di incidere sull'Irpef, ad altre misure a favore dell'impresa, secondo quanto Renzi ha prospettato. Ma ciò che diviene cruciale è appunto la copertura dei previsti 10 miliardi di detassazione. E da questo versante le fonti sono quelle già individuate dal governo Letta: spending review, rientro dei capitali, risparmi sul pagamento degli interessi sul debito. Quanto al rimpatrio dei capitali è comunque da tenere presente che il relativo decreto - che decade il 28 marzo - sarà probabilmente ritirato e sostituito da un disegno di legge che non avrà un iter troppo facile. In esso andrà inserita l'introduzione del reato di autoriciclaggio, magari con una decorrenza diversa rispetto all'esercizio della voluntary disclosure, e andranno chiariti diversi aspetti che riguardano la non sotto-posizione per chi volontariamente chiede di fare rientrare i propri capitali dall'estero a sanzioni penali, l'ambito dell'esonero non potendo non essere circoscritto (nel decreto è limitato alle sanzioni per omessa o infedele dichiarazione, ma non concerne i reati tributari commessi con dolo). Diversamente, si tratterebbe di un vero e proprio condono, se non, addirittura, di una surrettizia amnistia. Si stia lontano, in ogni caso, da un orientamento che potrebbe trovare nella non solidità delle compensazioni il motivo per riprendere in considerazione la maggiore tassazione delle rendite finanziarie. In questa fase i contraccolpi sul risparmio non sarebbero irrilevanti. I problemi insorgenti contribuiscono a rendere meno stabili le compensazioni del taglio fiscale, che dovrebbe, invece, avere certezza e stabilità nel tempo.

Occorrerà poi verificare se nei previsti 10 miliardi di riduzioni fiscali siano compresi o no anche quelli accantonati dal governo Letta. Quanto alla querelle su buchi nei conti, sarebbe saggio farla immediatamente decadere. La correttezza e il rigore di Fabrizio Saccomanni sono noti; differenze possono sussistere sulle previsioni, ma queste sono rilevabili a consuntivo. E se si nutrono dubbi - che a parere di chi scrive risulteranno del tutto infondati - allora sia innanzitutto Padoan a pronunciarsi, perché di lui conosciamo la professionalità e le capacità e, se ne è avvertito il bisogno, si compia allora una specifica due diligence, ma si ponga fine a uno stantio borbottio che va nella linea opposta alla coesione di cui ora vi è necessità. In merito al pagamento dei debiti della Pa Franco Bassanini ha spiegato più volte che il pagamento dei debiti correnti non impatta sul deficit, ma influisce sul debito sovrano, anche se poi il coautore della nota proposta che vede anche un molo per la Cdp afferma che quest'ultimo impatto sarebbe poco rilevante per il mercato che già conosce la situazione e perché vi è uno statement risolutivo del vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. Questa dichiarazione considera l'incisione della liquidazione in questione sul debito pubblico un fattore rilevante nella valutazione del deficit e del debito che, secondo il Patto di stabilità e crescita, avrebbe, dunque, una funzione attenuante dell'aumento che in tal caso si verificherebbe. Naturalmente, a maggior ragione perché sussisterebbe la garanzia dello Stato prestata alle banche per questa operazione, non è immaginabile che non vi sia o vi sia già stato un preliminare raccordo con la Commissione Ue.